

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**BOZZE  
CAMERA DEI DEPUTATI**

————— XVIII LEGISLATURA —————

**Doc. XXIII  
n. 37  
(SEZ. XV)**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

—————

**SEZ. XV DELLA RELAZIONE FINALE**

**ATTIVITÀ CRIMINALI DELLE ORGANIZZAZIONI NIGERIANE, CON  
UNA PRIMA INDAGINE PARLAMENTARE SULLA PORTATA DELLA  
« GREEN BIBLE »**

*Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 settembre 2022*

(Proponente: **onorevole DARA**)

—————



## SEZIONE XV

### **Attività criminali delle organizzazioni nigeriane, con una prima indagine parlamentare sulla portata della « *Green Bible* »**

#### PREMESSA

Questa Commissione si è occupata, non solo nella presente legislatura, della c.d. *mafia nigeriana*, fenomeno criminale che si è sviluppato quasi indisturbato nel nostro paese ed in Europa essendone stata per anni sottovalutata la rilevanza.

Le diverse condotte criminali che ne sono espressione sono state, infatti, per lungo tempo ricondotte ad una criminalità diffusa alimentata dalla migrazione, non essendo stato compreso come esse fossero espressione di una illecita struttura dotata di una rigida organizzazione, di una complessa articolazione e di una rigida gerarchia. La mafia nigeriana, che attualmente è la più radicata e consolidata tra le mafie straniere (rumena, albanese e cinese) presenti sul territorio italiano, ha una propria specificità connessa sia all'ambito culturale di provenienza che alle modalità operative prescelte. Essa si è insediata preferibilmente nelle zone dov'è minore la presenza di mafie italiane, vale a dire non nelle regioni meridionali, fatta eccezione per la Campania; presenta affiliati per la maggior parte clandestini e ha la tendenza a non formare alleanze con le mafie autoctone, se non per specifici affari illeciti.

I gruppi criminali nigeriani operanti in Italia, sono di fatto « confraternite », associazioni paramassoniche (chiamate anche *clan* e/o *secret-cult*), tutte nate nelle varie università della Nigeria agli inizi degli anni 60, che hanno assunto, come si vedrà di seguito, caratteristiche ben precise.

Queste, operano e si modulano come società moderne, attraverso:

- la multisetorialità degli affari, derivante dalla flessibilità del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale;

- la diffusività delle cellule, che realizzano un ampio *network* intercontinentale, in cui i « nidi » locali, relativamente autonomi, rispondono all'occorrenza alle lobby che dirigono i traffici;

- l'elevata capacità di condividere intenti transnazionali senza esasperare la loro competitività;

- il mirato esercizio della violenza, per evitare l'allarme sociale.

Le confraternite sono vere e proprie *holding* del crimine, che nel loro insieme costituiscono la mafia nigeriana, oggi considerata a livello globale una delle mafie più pericolose e potenti. Esse sono dedite alla commissione di molteplici reati: dallo spaccio di sostanze stupefacenti, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla clonazione di carte di credito, alle truffe informatiche e in ultimo, utilizzando la loro forza intimidatrice, al controllo del

territorio. La molteplicità delle illecite attività svolte, la loro gravità e diffusività, determinano un evidente stato di allarme sociale e un chiaro pericolo per l'ordine pubblico, resi ancora più intesi dal costante e continuo uso della violenza che caratterizza non solo il *modus operandi* dei diversi gruppi, ma anche la vita interna degli stessi.

Pure va sottolineato che la Nigeria è uno dei più importanti stati africani per quanto riguarda il mercato della droga. Nel paese, infatti, giungono e transitano, con destinazione Europa e Stati Uniti, gli stupefacenti provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Pakistan o dalla Thailandia. I nigeriani commerciano, seguendo rotte prestabilite, tutti i principali tipi di sostanze, dalla cocaina all'eroina, dalla cannabis alle droghe di sintesi e svolgono tale illecito traffico con modalità efficaci e sicure. I corrieri, spesso di sesso femminile, sono di norma dotati di regolare permesso di soggiorno e solitamente senza precedenti penali e per ostacolare la loro individuazione, dopo un numero limitato di viaggi, non vengono più utilizzati. Il loro continuo ricambio, unitamente alle circostanze che essi hanno rapporti solo con colui che direttamente dispone il trasporto e con il soggetto che li attende nel luogo di destinazione, garantiscono, in caso di arresto, l'impunità dei veri responsabili perché i corrieri non sono in grado di rivelare nulla dell'organizzazione.

A ciò deve aggiungersi un altro significativo dato. La Nigeria negli ultimi dieci anni ha incrementato la sua popolazione da 158 milioni a 206 milioni di abitanti, con una stima di crescita per il 2030 a 262 milioni di abitanti. Nel 2050 si prevede che la popolazione sarà di 429 milioni di abitanti: nel mondo un bambino su 13 sarà nigeriano.

Questo *trend* di crescita si è riscontrato anche in Italia.

Secondo i dati *Istat*, dal 2014 al 2020 la presenza di cittadini nigeriani è quasi raddoppiata: nel 2014 erano 66.833, mentre nel 2020 sono saliti a 113.049, questo senza contare i c.d. « invisibili ».

Un dato da non sottovalutare è quello relativo la maggior presenza di cittadini nigeriani nelle regioni del centro nord, laddove non è presente la mafia autoctona e quindi in Emilia Romagna (15.632 presenze), in Lombardia (15.498 presenze), in Veneto (14.363 presenze) e in Piemonte (12.142 presenze).<sup>(1)</sup>

In controtendenza sono la Calabria, terra di *'ndrangheta*, che vede la presenza di 2619 cittadini nigeriani, la Puglia, ove regna la *sacra corona unita*, dove si contano 4130 cittadini nigeriani, la Sicilia ove è presente *cosa nostra*, che registra la presenza di 4544 cittadini nigeriani, mentre in Campania, dove comanda la *camorra*, i cittadini nigeriani sono 8281.<sup>(2)</sup>

Proprio la crescita esponenziale della popolazione nigeriana, sia a livello mondiale che a livello nazionale, è considerato un elemento di estremo rilievo dalla direzione investigativa antimafia (*DIA*) che nella sua relazione semestrale<sup>(3)</sup>, citando i dati *Istat* relativi all'anno 2021, ha evidenziato come i nigeriani residenti in Italia siano ulteriormente aumen-

(1) Dati Istat del 2020.

(2) Dati Istat del 2020.

(3) Relazione semestrale DIA anno 2021.

tati giungendo a 119.089, così da divenire il terzo gruppo di origine africana presente nel Paese, dopo i cittadini marocchini ed egiziani, nonché la più numerosa comunità nigeriana in Europa. L'intensità della crescita della popolazione nigeriana, unitamente al basso indice di occupazione della stessa in Italia, consente di ipotizzare, secondo la *DIA*, che un alto numero di soggetti disoccupati o in posizione di inattività siano attratti da gruppi criminali soprattutto di etnia nigeriana. Tale aspetto assumerebbe una ancor più forte valenza, alla luce del progressivo aumento del flusso di danaro che ogni anno transita dall'Italia verso la Nigeria, che ha registrato un incremento dal 2018 al 2019 del 42,4 %.

Il danaro, seppure non tutto di provenienza illecita, risulta « viaggiare » dall'Italia alla Nigeria sia attraverso un regolare sistema di *money transfer*, sia mediante l'*hawala*, una forma di trasferimento già previsto nella tradizione islamica nell'VIII secolo, che non prevede nessun accordo scritto o documento: il broker riceve il denaro in Italia e comunica la cifra a un suo omologo presente nel luogo dove il denaro deve arrivare. Quest'ultimo lo consegna al destinatario: tutto è basato solo sulla fiducia e su un codice d'onore.<sup>(4)</sup>

## 1. ORIGINE

I *secret cults* nacquero nelle università nigeriane come organizzazioni studentesche. All'origine erano associazioni di tipo culturale, fondate sulla promozione sociale e sulla lotta al colonialismo e al tribalismo presente nella società nigeriana. La prima di queste organizzazioni fu la *Pyrates Confraternity*, fondata nel 1952 nell'università di Ibadan da alcuni studenti e da un professore, Wole Soyinka, che fu poi insignito del premio Nobel per la Letteratura nel 1986.

Già negli anni Settanta i *Pyrates* avevano perso la connotazione iniziale ed erano diventati un gruppo violento, in lotta con i gruppi rivali che nel frattempo erano nati. Questo tipo di associazione assicurava ai propri membri protezione, ma anche prestigio, potere, lavoro dopo la laurea attraverso una rete di conoscenze, e mutuo soccorso e tutela nel caso di arresto.

Il rito di iniziazione era simile per tutti i *cults*: i nuovi « confratelli » venivano abbandonati un giorno e una notte nella foresta, con il pericolo di essere attaccati da animali feroci. Poi i riti divennero meno avventurosi, e però più violenti: chi voleva entrare nella confraternita veniva picchiato duramente, tra canti e preghiere. I vari gruppi divennero padroni delle università, armati e foraggiati economicamente dal regime militare che li utilizzò contro gli oppositori. La trasformazione dei *cults* da associazioni universitarie, con esclusivi scopi politici, a complessi gruppi criminali iniziò a seguito del colpo di Stato che interessò la Nigeria nel dicembre del 1983. I militari vedevano nel *cult* un utile strumento per combattere i propri oppositori politici che in quel periodo si annidavano nei sindacati studen-

<sup>(4)</sup> Relazione semestrale DIA anno 2021.

teschi e tra il personale dell'università. Gli anni '90 hanno visto le confraternite trasferire una buona parte delle loro attività, sia a fini politici che meramente criminali, fuori dalle università. Quindi i gruppi così emigrati, hanno avuto espansione occupandosi di attività illegali ed infiltrandosi allo stesso tempo nelle attività economiche legali, nel mondo della finanza e dell'imprenditoria.

Nel 2001 il governo nigeriano ha introdotto il reato di creazione e partecipazione alle attività di queste organizzazioni, il *Secret Cults and Secret Society Prohibition Bill*. Ciò non ne ha impedito, però, il diffondersi e la proliferazione.

Al contrario, esse hanno creato un reticolo di *lobby* di matrice etnico-religiosa come centro di potere per guadagnare il consenso sociale. La rete lobbistica si è dotata di un'interfaccia legale a protezione dei propri affari diventando uno strumento di controllo e condizionamento dei conazionali. Le *lobby* dirigono i traffici ed hanno l'elevata propensione a progettare disegni transnazionali, frutto della capacità di adeguarsi strutturalmente ad altre organizzazioni criminali, condividendo spazi illegali senza esasperare la competitività e l'adattamento agli ambienti ospiti.

Con l'aumento del fenomeno migratorio verso l'Europa, i *secret cults* si sono, quindi, radicati anche in altri paesi assumendo la connotazione che hanno oggi, e cioè quella di organizzazioni criminali.

## 2. LE INDAGINI DELLE PROCURE ITALIANE

Le indagini condotte dalle procure della Repubblica italiane sono state molteplici ed attraverso di esse è stato possibile acquisire dati ed informazioni che hanno consentito di delineare il fenomeno e di comprenderne la gravità.

Nell'anno 2000 il Commissariato di Castel Volturno ha svolto l'indagine, denominata *Restore Freedom*, con la quale per la prima volta la criminalità nigeriana è stata affrontata e contrastata in maniera unitaria e non parcellizzata, avendo avuto gli inquirenti riguardo non più solo ai singoli episodici fatti illeciti, ma all'organizzazione criminale nel suo complesso ed alle attività illecite a cui essa era stabilmente dedita.

È stato così individuato il principale campo di azione di quella che è stata configurata come un'associazione mafiosa e sono state analizzate le modalità con le quali si realizzava la tratta delle donne, spesso minori di età, avviate alla prostituzione.

È emersa una realtà in cui le ragazze venivano reclutate nel paese di origine e ridotte in schiavitù attraverso un'opera di vera e propria sottomissione psicologica compiuta mediante riti magici e un'attività di intimidazione e pressione rivolta anche alle loro famiglie rimaste nel paese di origine.

In particolare, si è rivelato, dalle stesse conversazioni captate, il valore fondamentale del « rito » e la conseguente sottoposizione delle vittime al « giuramento » con il quale esse venivano costrette, in maniera indissolubile e perenne, al loro destino di schiave. Attraverso il giuramento la *madame*, identificata nella donna che aveva acquistato le giovani donne oggetto della

tratta, esercitava un costante controllo sulle medesime dal momento del loro arrivo in Italia.

Si è delineato, dunque, il sistema con il quale le ragazze venivano sottoposte ad una penetrante e totale sorveglianza, anche mediante la sottrazione del passaporto, pratica attraverso la quale le giovani vittime venivano private della loro stessa identità. Esse, in tale condizione di assoluta sudditanza, rimanevano in completa balia della *madame* alla quale dovevano pagare non solo il debito contratto per il viaggio, ma le spese di alloggio e vitto ed il prezzo per il « passaggio » sul luogo dove si prostituivano.

Si trattava di un debito assai consistente (quantificato al tempo dell'indagine, in circa 70/80 milioni di lire), difficile da estinguere considerando il modestissimo compenso richiesto dalle ragazze per ogni rapporto sessuale mercenario, che riduceva le giovani in uno stato di schiavitù destinato a divenire definitivo.

Nell'ambito dell'indagine in questione, il giudice per le indagini preliminari, accogliendo la prospettazione dell'ufficio del pubblico ministero, aveva emesso la misura della custodia cautelare in carcere per il delitto di associazione di stampo mafioso nei confronti di diversi indagati, rilevando la presenza di una organizzazione criminale con le caratteristiche previste all'art. 416-*bis* c.p., ma il processo che ne è seguito non ha confermato la contestata ipotesi.

La corte di assise di Santa Maria Capua Vetere prima, e la corte di appello di Napoli poi non hanno, infatti, condiviso la detta qualificazione giuridica ed hanno derubricato la fattispecie a quella di associazione per delinquere prevista dall'articolo 416 c.p., affermando la penale responsabilità degli imputati per tale ultimo delitto e per quelli di tratta di essere umani, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù.

Nel 2003 a Torino si svolgeva un'altra importante indagine. La città era divenuta territorio di guerra tra due *cults* nigeriani avversi, i *Black Axe* e gli *Eye*, che si contrastavano per ottenere la supremazia ed il controllo della comunità nigeriana. I diversi episodi violenti che si erano verificati facevano iniziare, anche a seguito di alcune denunce, le indagini. L'attività investigativa, che si è protratta per circa tre anni, ha consentito di portare alla luce un fenomeno, quello della mafia nigeriana, già all'epoca radicato nel tessuto della criminalità italiana ed in continuo sviluppo e ha consentito, altresì, di acquisire dettagliate informazioni sulle caratteristiche dei due *cults* coinvolti.

In particolare, emergeva la sussistenza di due associazioni finalizzate a conquistare un'assoluta supremazia sui propri connazionali per ottenerne il controllo attraverso la pianificazione di una serie di azioni – quali lo spaccio di droga, le truffe, la riduzione in schiavitù, – che producessero denaro da inviare in Nigeria.

L'indagine denominata *Niger*<sup>(5)</sup> conduceva nel maggio del 2006 all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti

<sup>(5)</sup> Proc. pen.nr.21741/03 e nr. 13122/04 RGNR della procura della Repubblica di Torino.



di trentacinque persone ed i processi che ne sono scaturiti risultano tutti definiti con sentenze irrevocabili <sup>(6)</sup> che hanno affermato la sussistenza di un'associazione di stampo mafioso.

A distanza di alcuni anni, la medesima procura della Repubblica di Torino ha condotto una seconda indagine (tra il 2012 ed il 2016), denominata *Athenaeum*, all'esito della quale si è accertata sia l'esistenza di un altro *secret cult*, quello dei *Maphite*, che in quell'epoca si contrapponeva agli *Eiye*, sia il carattere mafioso – massonico dello stesso.

Il 4 aprile 2019, la polizia di Stato di Palermo ha eseguito una vasta operazione (*No fly zone*) contro la mafia nigeriana, volta alla disarticolazione del sodalizio criminale di matrice cultista, quello degli *Eiye* ramificato su tutto il territorio nazionale. Diversi sono stati, infatti, i provvedimenti di fermo emessi dalla direzione distrettuale antimafia (*DDA*) di Palermo nei confronti di cittadini nigeriani per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p.. L'attività investigativa aveva avuto inizio dalla denuncia di una ragazza nigeriana vittima di tratta e di sfruttamento della prostituzione, che aveva fornito alla polizia giudiziaria significativi elementi in ordine all'appartenenza agli *Eiye* del suo sfruttatore. Era stata quindi individuata la casa di prostituzione all'interno del quartiere storico di Ballarò ed avviata una capillare ed articolata attività investigativa che si era realizzata a mezzo di captazioni, assunzione di sommarie informazioni e dichiarazioni di collaboratori, che ha consentito di ricostruire l'organigramma dell'associazione a livello locale, fino a giungere all'identificazione dei suoi vertici. Nel corso delle indagini sono stati accertati numerosi episodi violenti riconducibili all'associazione e manifestazione della sua capacità di imporsi sul territorio, nonché diverse attività delittuose connesse allo spaccio di stupefacenti e alla prostituzione, principalmente localizzate nel medesimo quartiere Ballarò di Palermo. Numerose sono state anche le riunioni tra i sodali documentate nel corso delle indagini, tra cui in particolare una relativa al « battesimo di un nuovo bird » <sup>(7)</sup>, con la captazione, a mezzo dell'attività intercettativa svolta, dell'intero rito di iniziazione. Nel corso delle indagini è emerso, inoltre, come gli stessi membri cercassero di occultare l'organizzazione *Eiye*, mascherandola attraverso la costituzione di una regolare, a copertura della prima, denominata *Aviary*.

Nel medesimo anno 2019, l'11 luglio, veniva inferto, sempre a Palermo, un nuovo colpo alla mafia nigeriana. La polizia di Stato nel corso della operazione denominata *Disconnection zone* eseguiva, a carico di otto cittadini nigeriani, un provvedimento di fermo emesso dalla *DDA* di Palermo. Tale indagine confermava come la criminalità nigeriana fosse radicata e infiltrata nel tessuto economico criminale cittadino e come presentasse il carattere di un'associazione mafiosa.

<sup>(6)</sup> Alcuni degli affiliati hanno definito la loro posizione con il rito abbreviato e e sono stati condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. con sentenza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Torino in data 9 ottobre 2007, confermata dalla corte di appello di Torino del 17.12.2018 e dalla Corte di Cassazione in data 5.5.2010. Altri hanno definito la loro posizione con il rito ordinario ed anche nei loro confronti è stata emessa una pronuncia di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. divenuta irrevocabile: sentenza di primo grado in data 4.11.2010, di appello in data 13.11.2012, di Cassazione n. 1.10.2014.

<sup>(7)</sup> Vedi infra paragrafo 3.4.



Veniva, infatti, sgominato un cult, quello dei *Viking*, ben strutturato su tutto il territorio nazionale, caratterizzato da una struttura gerarchicamente organizzata e dotato di una forte capacità intimidatoria. Il reato contestato ai fermati era quello di associazione per delinquere di stampo mafioso, accompagnato dalla commissione di delitti contro la persona, realizzati soprattutto in occasione di scontri con i *cults* rivali per il controllo del territorio e la supremazia all'interno della comunità nigeriana. Le indagini consentivano di accertare, inoltre, la presenza di numerose case di prostituzione nel centro storico di Palermo, le c.d. *connection house*, e registravano numerosi episodi di spaccio di stupefacenti.

Il 4 febbraio 2021, con l'operazione *Showdown*, veniva nuovamente colpito il *cult* dei *Viking*. La polizia di Stato dava esecuzione nei confronti di diversi indagati ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo<sup>(8)</sup> in relazione ai reati di associazione di stampo mafioso, lesioni gravi, sfruttamento della prostituzione e spaccio di stupefacenti.

L'indagine aveva rilevato la sussistenza di una solida struttura associativa, dotata di consistenti mezzi e affiliati, che godeva di ampi e solidi appoggi. Uno degli indagati risultava aver messo a disposizione il proprio locale di ristorazione, nel cuore del quartiere Ballarò, per lo svolgimento di riunioni riservate ai soli appartenenti al sodalizio. Ed era proprio all'interno di questo locale che si era consumata l'aggressione fisica da parte di alcuni sodali nei confronti di un connazionale, colpevole di non essersi voluto affiliare al *cult*. L'aggressione, durante la quale erano state utilizzate anche bottiglie di vetro, era stata talmente violenta da causare alla persona offesa l'asportazione degli incisivi superiori oltre che diverse ferite al volto. Nel corso delle investigazioni, grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, la polizia giudiziaria era riuscita ad individuare, oltre all'associazione mafiosa *Viking*, anche la presenza di numerose case di prostituzione nel centro storico, le già citate *connection house* utilizzate dal medesimo sodalizio per lo svolgimento di una collaterale intensa e continua attività di spaccio di cocaina ed eroina.

Nel giugno del 2021 è stata data esecuzione alla ordinanza cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta con la quale è stata smantellata una articolazione operativa degli *Eiye* che smistava grandi quantità di cocaina nel territorio della provincia.<sup>(9)</sup> Appare utile, al fine di tratteggiare le caratteristiche dell'organizzazione, riportare di seguito un breve passo dell'ordinanza citata.

« *L'associazione costituita, denominata "Ika Rima", reca l'impronta della criminalità nigeriano-cultista, ove ritualità, mutuo soccorso ed esercizio corale di azioni delittuose si fondono, costituendo la matrice genetica di un apparato plurisoggettivo organizzato, che affida la propria sopravvivenza alla capacità di pronta attivazione di meccanismi surrogatori, volti a vanificare immediatamente ogni forma di resecazione, ope iudicis, dell'organigramma, mediante una tempestiva redistribuzione dei compiti*

<sup>(8)</sup> Proc. pen. n. 2117/2020 RGNR procura della Repubblica di Palermo.

<sup>(9)</sup> C.d. operazione *Ika Rima*. DOC. 787 (LIB) XVIII legislatura.

*interni tra i numerosi aderenti l'organizzazione in questione costituisce espressione di ingegneria criminale internazionale, finalizzata alla colonizzazione, anch'essa criminale, del territorio italiano, la cui regia non è radicata in Italia, bensì nel Paese d'origine degli indagati, qui arrivati con la precisa ed esclusiva finalità di arricchimento mediante operazioni di narcotraffico*». <sup>(10)</sup>

Nel novembre del 2018, con l'operazione *Calypso Nest* veniva sgominata dalla direzione distrettuale antimafia di Cagliari una cellula criminale, specializzata nel traffico di eroina e cocaina e nello sfruttamento della prostituzione, che si rivelava collegata alla consorteria mafiosa che opera a livello internazionale *Supreme Eiyè Confraternity*. Gli indagati risultavano svolgere la loro illecita attività non solo in Sardegna, ma anche in Veneto ed in Campania, nella specie a Castel Volturno, ed i reati loro contestati erano quelli di associazione per delinquere di stampo mafioso, tratta di esseri umani aggravata dallo sfruttamento della prostituzione e traffico di droga. Le indagini della squadra mobile della questura di Cagliari erano iniziate nel 2017 ed avevano consentito, attraverso una attività di captazione ambientale posta in essere all'interno di un capannone individuato quale sede del sodalizio e luogo dove si tenevano abitualmente le riunioni, di ricostruire l'intero organigramma dell'associazione criminale con la distinzione dei ruoli e degli incarichi ricoperti da ciascun affiliato. All'interno del capannone avvenivano, infatti, gli incontri tra i vertici dell'organizzazione per pianificare il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione, poi i capi fissavano dei veri e propri *general meeting* con la partecipazione di tutti gli affiliati per assegnare i compiti e impartire le direttive. Pure è emerso dall'indagine che l'organizzazione operava su due livelli: quello internazionale attraverso la *Supreme Eiyè Confraternit* e quello italiano con la *Calypso Nest*. Tale ultimo livello era a sua volta diviso in due gruppi: uno direttivo e l'altro esecutivo. Gli indagati erano quasi tutti in possesso di un regolare permesso di soggiorno per motivi umanitari e pochi risultavano svolgere attività lavorativa. La maggior parte di loro viveva apparentemente di espedienti: alcuni componenti dell'organizzazione controllati dalla polizia giudiziaria erano stati, infatti, osservati davanti a bar e supermercati mentre chiedevano l'elemosina. Anche l'attività di accattonaggio era risultata controllata dall'associazione che non consentiva alcuna trasgressione delle regole imposte. Sempre nel corso dell'indagine era emerso un episodio di dura aggressione da posto in essere un affiliato alla organizzazione nei confronti di una connazionale che aveva occupato il « posto della questua » assegnato a un altro soggetto. Era pure risultato che le spese per il processo seguito alla violenta condotta tenuta erano state sostenute dal *clan*, che poi però aveva duramente rimproverato il sodale per la sua plateale reazione che aveva attirato l'attenzione delle forze dell'ordine. Era quindi emersa la sussistenza di un'organizzazione criminale caratterizzata da un forte vincolo associativo – generato attraverso riti di affiliazione, pratiche anche violente e assoluta subordinazione ai principi cultisti del

<sup>(10)</sup> Ordinanza emessa dal Gip del Tribunale di Palermo in data 1° febbraio 2021 nell'ambito del procedimento n. 2117/20 RGNR, n. 2774/2020 R.G. GIP 418.

sodalizio – nonché dal mutuo soccorso tra gli adepti così da accrescerne il numero e incrementarne il potere dinanzi alla collettività nigeriana ed agli altri antagonisti gruppi di medesima origine. Un aspetto rilevante, venuto alla luce con la indagine de qua è stato il già richiamato collegamento tra la cellula locale e l'organizzazione gerarchicamente superiore presente a livello internazionale realizzato attraverso la presenza in seno all'organizzazione sarda di associati, promotori ed organizzatori, deputati a regolare in tutto o in parte l'attività collettiva secondo le direttive dei superiori capi nazionali ed internazionali.

Il 21 novembre del 2021 la medesima direzione distrettuale antimafia di Cagliari, a seguito di una complessa ed articolata indagine<sup>(11)</sup>, ha smantellato un'associazione criminale di matrice nigeriana finalizzata al riciclaggio internazionale di capitali illeciti e all'esercizio abusivo di attività di prestazione di servizi di pagamento. Accanto a tali attività le persone coinvolte sono risultate dedite a vario titolo e in concorso tra loro, ai reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di sfruttamento della prostituzione e contro la libertà individuale, con l'aggravante della transnazionalità. In particolare si erano seguiti due diversi filoni investigativi, il primo dei quali originato da una coraggiosa denuncia sporta da una ragazza nigeriana, introdotta clandestinamente nel territorio italiano, la quale aveva riferito alla polizia giudiziaria dell'esistenza di un'organizzazione delinquenziale estesa tra il proprio paese e l'Italia che aveva costretto molte sue connazionali ad assumersi debiti anche di 25/50 mila euro dietro la falsa promessa di un lavoro, nonché per coprire i costi di viaggio dall'Africa in Italia. È quindi emerso che l'insostenibile debito accollato alle ragazze veniva « motivato » dai loro aguzzini come prezzo per ottenere la libertà, mentre, per quelle eventualmente dissenzienti, tali richieste venivano rafforzate da violenze psicologiche accompagnate da riti *voodoo*, nei quali venivano evocati imminenti sciagure per i loro familiari qualora non avessero onorato il debito contratto. Minacce e maledizioni indirizzate alle giovani vittime ed alle loro famiglie sono state captate nelle telefonate, oggetto di intercettazione, intercorse tra le stesse e gli « stregoni ». Le attività investigative hanno così permesso di individuare cinquanta giovani nigeriane finite nella illecita rete criminale, articolata in tre gruppi radicati nel cagliaritano, nel torinese e nel ravvenate, ma con una operatività che, oltre alla Nigeria, era estesa anche in Libia e Germania. Alcune di queste giovani donne erano state inesorabilmente avviate alla prostituzione, mentre le altre erano state destinate ad attività di accattonaggio nelle città. Ad ognuna di esse veniva assegnata una « postazione » gestita dalla medesima organizzazione (nonché sorvegliata da loro addetti/e chiamati in gergo *brother* o *madame*), per la quale veniva altresì preteso un « canone » di almeno 150 euro mensili. Gli accertamenti condotti si erano poi estesi anche all'individuazione dei sistemi di riciclaggio utilizzati per l'investimento dei proventi illeciti che venivano impiegati in lucrose operazioni immobiliari da realizzarsi in Nigeria, nonché in trasferimenti di denaro che

<sup>(11)</sup> DOC 1014.1 (LIB) XVIII legislatura.

venivano attuati sia mediante fidati corrieri « portavaligie », sia con la ricarica di carte prepagate oppure anche attraverso i comuni canali di *money transfer*. Gli indagati operavano tramite undici squadre di corrieri, costituite da un'estesissima rete di collaboratori scelti per affidabilità ed efficienza, che avevano il compito di trasferire i fondi illeciti diversificando sia le modalità di occultamento del denaro, sia ancora gli scali di partenza per eludere i controlli e diminuire i rischi di sequestri e sanzioni. Anche in tal caso, si è rivelata la presenza del caratteristico ed efficace sistema denominato *hawala* con il quale si riescono ad aggirare i vincoli di ordine burocratico, nonché a far arrivare i soldi anche in zone molto isolate senza che il denaro stesso possa essere tracciato. Gli elementi probatori raccolti, corroborati da specifiche indagini finanziarie, nonché da segnalazioni per operazioni sospette, permettevano di far definitivamente emergere l'esistenza della suddetta organizzazione e del *business* criminale posto in essere, ma soprattutto di ricostruire trasferimenti di valuta dall'Italia alla Nigeria superiori agli 11 milioni di euro. Proprio in relazione a tale operazione l'allora procuratore nazionale antimafia <sup>(12)</sup> ha evidenziato come la criminalità nigeriana « sembra quasi rimodellare la configurazione della *'ndrangheta*, agendo con gruppi criminali locali che hanno una certa autonomia di azione, ma che rispondono sempre alla casa madre » ed ha sottolineato l'importanza di un'indagine che ha consentito di evidenziare l'imponenza dei trasferimenti di valuta attuati dall'organizzazione criminale, « un vero e proprio sistema di riciclaggio » strutturato e realizzato attraverso *money transfer*, corrieri e l'*hawala*', così da garantire all'organizzazione l'anonimato e la non tracciabilità dei flussi di denaro.

### 3. I CULTS

Proprio le indagini condotte dalle diverse procure della Repubblica hanno consentito di fare luce sulla criminalità nigeriana e comprenderne le caratteristiche, individuando quattro fondamentali *secret cults*: *Maphite*, *Black Axe*, *Supreme Eiye*, *Vikings*.

Si tratta di sodalizi diversi, ma che hanno delle caratteristiche comuni: una struttura gerarchica, un linguaggio specifico, riti di affiliazione, l'uso di individualizzanti capi di abbigliamento e colori. Tutte si prefiggono quale scopo la commissione di delitti utilizzando la violenza come forma di sopraffazione. Non si tratta, dunque, di una criminalità che opera come manovalanza di organizzazioni italiane, ma di una mafia autonoma ed egemone in alcuni territori.

#### 3.1. *Maphite*

Il *Maphite* è il gruppo di cui forse si ha maggiore conoscenza grazie ad alcuni collaboratori di giustizia. Fu fondato nel 1978, il nome è l'acronimo di Maximum Academic Performance Highly Intellectuals Train

<sup>(12)</sup> Federico Cafiero De Raho.

Executioner. Al vertice dell'organizzazione è il *Supreme Maphite Council* che si trova in Nigeria ed esercita il comando sulle diramazioni del gruppo nei vari paesi. È composto solo da uomini, ha una sua festa, celebrata l'11 maggio, e una sorta di uniforme, con un cappello d'ordinanza verde. L'attività dei *Maphite* è concentrata nel traffico di droga e di esseri umani, estorsioni, traffico di armi.

Il *Maphite*, come gli altri gruppi, ha anche un'associazione legale di copertura, la *Green Circuit Association*: chi ne entra a far parte sa bene, però, di aderire ad una struttura connessa ad un'organizzazione criminale. A livello nazionale, a esercitare il comando è un *Don*, che ha un vice. Ogni sottogruppo ha un organo decisionale che è il *Don In Council*, mentre ogni regione ha un *Coordinator In Council* (Lombardia e Piemonte, secondo le indagini, ne avrebbero uno unico). C'è poi anche un organismo superiore, sempre a livello nazionale, il *Council Of Professor*, composto da saggi, cioè membri più anziani, che ha il compito di supervisionare le attività dei *Don In Council* e, nel caso, di disporre punizioni.

In Italia, i sottogruppi di *Maphite* sono quattro: la *Famiglia Vaticana*, attiva soprattutto in Emilia-Romagna, Toscana e Marche; la *Famiglia Latina*, attiva in Piemonte, Liguria e Lombardia; la *Famiglia Roma Empire*, che gestisce attività in Campania, Lazio, Abruzzo e Calabria; la *Famiglia Lighthouse Of Sicily*, presente in Sicilia e Sardegna. Ogni famiglia è divisa in sezioni, coordinate da un capo che resta in carica due anni. Le sezioni sono chiamate *Tyrus*, per ciò che riguarda il traffico di stupefacenti; *Jabizel-Rhaba* per la prostituzione; *Operation Sanyo-Sanyo* per le armi; *Operation Canaland* per le estorsioni; *Mario Monti* per il trasferimento di denaro. Quest'ultima si è data evidentemente il nome nel periodo in cui Mario Monti era presidente del Consiglio, dal 2011 al 2013.

Un ex aderente al *Maphite* che collabora con la giustizia, ha fornito informazioni sui riti di iniziazione e sulle punizioni. Esse prevedono la tortura, per chi viola le regole, e l'essere bruciati vivi per chi tradisce<sup>(13)</sup>.

Durante l'indagine condotta dalla procura della Repubblica di Torino<sup>(14)</sup> è stata anche trovata quella che viene chiamata *Bibbia Verde*<sup>(15)</sup>, cioè una sorta di Costituzione del *Maphite*, che chiarisce la struttura interna, le regole da seguire e l'unico modo per uscire dal gruppo, cioè la morte.

### 3.2. *Supreme Vikings Confraternity*

La *Supreme Vikings Confraternity* è nata in Nigeria nel 1984. In Italia è stata ribattezzata semplicemente *Vikings*. Secondo la testimonianza di alcuni collaboratori di giustizia, la presenza dei *Vikings* era molto radicata nel *Cara* (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Mineo, oggi chiuso. È considerato tra le confraternite il gruppo più aggressivo e composto da membri più giovani, esso è molto attivo, oltre che nel traffico di droga, anche nella tratta di esseri umani. Un'indagine condotta dalla

<sup>(13)</sup> Cfr. interrogatorio collaboratore di giustizia in data 2.12.2016 nel proc. pen. n. 29192/2012 RGNR della procura della Repubblica di Torino.

<sup>(14)</sup> Proc.pen.nr. 29192/2012 RGNR.

<sup>(15)</sup> DOC. 219.1 (LIB) XVIII legislatura.



Direzione distrettuale antimafia di Catania, denominata *Catacata-Norsemen*, si è conclusa con l'arresto di 26 affiliati alla famiglia siciliana. La struttura organizzativa dei *Vikings* è simile a quella del *Maphite*. I *Vikings*, le cui organizzazioni territoriali sono chiamate *Deck*, sono in guerra da sempre con un altro gruppo molto forte e attivo in Italia, i *Black Axe*, nati nel 1977 nel campus universitario di Benin City.

### 3.3. *Black Axe Confraternity*

I simboli della *Black Axe Confraternity* sono un'ascia nera che spezza le catene della schiavitù o due asce incrociate. Gli affiliati sono presenti soprattutto nel Nord Italia e in particolare in Veneto. La sede centrale è Verona, dove avvengono i riti di iniziazione e dove venivano affiliati, almeno fino alle inchieste della magistratura che hanno portato a numerosi arresti, nuovi membri di tutta Europa. Al « comando » di Verona fanno capo le organizzazioni territoriali, chiamate *forum*. Il capo assoluto nazionale è lo *Shaka* (*Shaka* fu il fondatore dell'impero Zulu, nel Settecento).

Grazie alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia si conoscono le modalità dell'iniziazione. Prima c'è una fase chiamata *orientation*, una sorta di apprendistato nel corso del quale chi vuole entrare nell'organizzazione impara le prime regole e viene sottoposto a pestaggi « di prova ». Quindi l'*ignorant*, così viene chiamato il futuro adepto, viene sottoposto al *first match*, cioè un violento pestaggio operato dai *butchers* (macellai) comandati da un capo chiamato *ministro della difesa*.

Se l'aspirante *Black Axe* è dichiarato idoneo, viene inviato davanti al consiglio superiore, il *Chama Black Axe*, che può anche decidere di rimandare il soggetto ai *butchers* per un altro « giro » di pestaggi. Quindi, il futuro membro della confraternita viene introdotto al giuramento: all'interno di un perimetro a forma di bara, costituito da sette candele, deve bere un liquido a base di non meglio precisate sostanze stupefacenti. Contemporaneamente, l'affiliato deve recitare alcune formule quali « *se io dovessi tradire l'organizzazione Black Axe, ciò che sto bevendo in questo momento mi ucciderà* ». A quel punto, il nuovo membro dei *Black Axe* rinuncia al suo nome assumendo un cosiddetto *strong name*, nome di battaglia. La cerimonia si conclude con quattro saggi che, con un frustino, percuotono il nuovo affiliato che deve dimostrare di resistere al dolore. Il nuovo membro verrà chiamato *lord*, come tutti gli altri appartenenti al *cult*. L'estesa terminologia in inglese non deve stupire, visto che è la lingua ufficiale in Nigeria.

I *Black Axe* hanno alcuni segni identificativi: il basco nero e il colore oro. Si salutano sovrapponendo gli avambracci, come due asce che si incrociano e spesso hanno asce tatuate sulle braccia. L'organizzazione è di tipo militare, rigidissima. Nella sentenza emessa dal giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Palermo<sup>(16)</sup> nell'ambito del procedimento contro affiliati al cult *Black Axe* fu scritto:

« *Con una straordinaria affinità rispetto al modello mafioso tradizionale di Cosa Nostra, ormai tante volte analizzato nel territorio palermitano,*

<sup>(16)</sup> Sent. Giu. Trib. Palermo del 21 maggio 2018, n. 653/18 R. Sentenze.

*deve osservarsi che l'associazione in oggetto ha replicato, non in piccolo ma addirittura a livello mondiale, l'organizzazione di uno Stato confederato. Essa, infatti, è dotata di elaborati statuti, di autorità legislative ed esecutive, di organi giurisdizionali, di proprie Forze dell'Ordine cui è demandato il compito di ristabilire l'ordine eseguendo inesorabilmente le punizioni decise dai capi del governo nazionale, di un sistema di elezioni con le quali i vari affiliati possono esprimere la propria preferenza per la progressione in carriera degli altri, di un sistema di tassazione interna attraverso il quale si deve contribuire ad una cassa comune che faccia fronte alle spese dell'organizzazione. Si tratta cioè di un vero e proprio ordinamento, finito e autosufficiente, del tutto analogo a quello lecito statale, sì che la Black Axe può senz'altro definirsi un Anti Stato il cui scopo è affermare il proprio predominio nella comunità etnica di appartenenza e realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ».*

#### 3.4. Supreme Eiyè Confraternity

Il quarto *cult* molto presente in Italia è *The Supreme Eiyè Confraternity*, che ha come simbolo l'*Akalamagbo*, un uccello mitologico africano disegnato come un rapace che tiene un cranio umano tra gli artigli. Nata da una scissione dei *Black Axe*, la confraternita degli *Eiyè* è comandata da una struttura nazionale detta *Aviary* guidata dal capo supremo, l'*Ebaka*, che mantiene i contatti con i capi nella madre patria.

I membri di tutte le singole *aviary* nazionali sono iscritti in un registro internazionale custodito in Nigeria. La *aviary* italiana ha filiali sparse sul territorio, i *nest*, cioè i nidi, che sono guidati da un *Flyng Ebaka*. All'interno del *nest* ci sono poi vari ruoli, ognuno dei quali ha il nome di un uccello: il *nightingale* (usignolo) ha il ruolo di segretario, il *woodpecker* (picchio) è il tesoriere, l'*eagle* (aquila) è il capo della struttura militare, la *dove* (colomba) è una sorta di spia che deve indagare per sapere tutto di tutti e riferire direttamente al *Flyng Ebaka*. I membri del *nest* si riuniscono periodicamente nell'*Esxo*, che è l'assemblea generale. Gli affiliati dell'organizzazione, detti anche *omoboy* sono individui pluripregiudicati, inclini alla violenza, spesso ricercati nel loro Stato di origine per gravi reati.

La struttura de *The Supreme Eiyè Confraternity* evidenzia come si tratti di un'organizzazione verticistica sia avuto riguardo alla c.d. cupola nigeriana – caratterizzata dalla netta distinzione di ruoli la cui importanza si desume dallo stesso nome di volatile attribuito (usignolo, picchio, aquila, colomba, struzzo ecc.) – sia avuto riguardo ai c.d. nidi all'interno dei quali vi sono gli *Ogogo* (vice *Ebaka*) , i *90* (uomini violenti vicini agli *Ebaka*), gli *OC* (ufficiali in carica) , i *DPO* (commissari armati), i *Word Engine* (soldati della fanteria nazionale). Ogni singolo *Ebaka* può contare su una squadra di uomini che hanno il preminente compito di proteggere il ruolo del capo ed il *nido* di appartenenza anche con l'uso della forza.

Il rito di iniziazione è simile a quello degli altri gruppi, a base di violenti pestaggi. L'aspirante nuovo affiliato deve poi bere una bevanda con gin, acqua, peperoncino e sangue. Ogni nuovo adepto deve versare una tassa d'ingresso che va a costituire una cassa comune utilizzata per il sostenta-



mento delle famiglie di chi viene arrestato, esattamente come avviene nelle organizzazioni criminali italiane quali *mafia*, *'ndrangheta* e *camorra*.

L'organizzazione, di cui è stato filmato un rito di affiliazione dalla polizia di Palermo nell'operazione *No Fly Zone*, è radicata soprattutto in Sicilia, Sardegna, e in Campania tra Napoli e Castel Volturno, ma anche a Verona, Padova, Roma, Torino. I suoi segni distintivi sono sciarpa e berretto azzurro.

#### 4. PROPOSTE

Lo studio operato da questa Commissione riguardo la mafia nigeriana ha consentito di accertare come la stessa costituisca un fenomeno criminale in preoccupante crescita nel nostro Paese, comportando il coinvolgimento di un sempre più consistente numero di connazionali nelle assai lucrose attività illecite a cui essa è dedita, quali il traffico di droga, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione, l'accattonaggio forzoso, le estorsioni.

Il rapporto della direzione investigativa antimafia (*DIA*) ha evidenziato come « *il contrasto alla criminalità nigeriana debba prevedere necessariamente una sua conoscenza ampia, allargata e condivisa tra le forze di polizia e la magistratura. Si ritiene questa la modalità privilegiata per fronteggiare efficacemente la delinquenza nigeriana considerandola alla stregua di un vero e proprio macro-fenomeno che non può prescindere dalla conoscenza delle sue origini e delle sue proiezioni internazionali* ».

Il fenomeno è complesso: le organizzazioni criminali nigeriane sono quasi impenetrabili, strutturate con una gerarchia ferrea. I collaboratori di giustizia non sono molti soprattutto perché la mafia nigeriana è solita minacciare di vendicarsi sui familiari rimasti in Africa. A ciò deve aggiungersi come « *costituiscono un fattore di coesione molto elevato le ritualità magiche e fideistiche che, unite al vincolo etnico e alla forte influenza nella gestione da parte delle lobby in madrepatria, producono un forte assoggettamento psicologico, usato solitamente per lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne costrette in schiavitù da dove è difficilissimo svincolarsi* »<sup>(17)</sup>.

Tra le attività illecite a cui la mafia nigeriana è da sempre dedita vi è la tratta degli esseri umani, fenomeno che desta seria preoccupazione stante la sua continua espansione non solo in Italia, ma in tutta Europa. Esso costituisce la base sulla quale si innestano le ulteriori attività illecite svolte dalla criminalità nigeriana, essendo le vittime della tratta, in ragione del rapporto di vera e propria « schiavitù » che si determina, indirizzate, senza alcuna possibilità di svincolarsi da tale destino, verso il commercio di sostanze stupefacenti, la prostituzione, l'accattonaggio e le ulteriori illecite attività in cui questa potente mafia è impegnata.

La prevenzione e la lotta a tale fenomeno costituiscono quindi, come sancito nel preambolo della direttiva 26/2021/EU, una priorità per l'Unione

<sup>(17)</sup> Cfr. relazione DIA, II semestre 2018.

europea e gli stati membri, ponendosi la tratta di essere umani in aperto contrasto con i principi sui quali tali istituzioni si fondano.

In questo contesto, l'Italia ha adottato, con delibera il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 26 febbraio 2016, il *Piano Nazionale d'Azione Contro la Tratta e il Grave Sfruttamento 2016-2018 (PNA)* previsto dall'art. 9 del D.Lgs. 24/2014 in cui si afferma che le azioni dirette al contrasto del fenomeno si muovono su un doppio binario: « *il primo, di assoluto rilievo, di contrasto e repressione del crimine di sfruttamento di esseri umani, affidato a tutte le Forze dell'Ordine, l'altro di prevenzione e protezione delle vittime, affidato ai servizi sociali pubblici e del privato sociale accreditato* ». Tuttavia, nonostante il costante impegno delle istituzioni nazionali e sovranazionali, il numero delle vittime della tratta, specialmente quelle nigeriane, è in continuo aumento, il che dimostra che le organizzazioni criminali continuano a investire in questo illecito traffico, adeguandosi repentinamente alle nuove esigenze. Se è infatti ormai un dato pacifico che esse si avvalgano dei flussi migratori, specialmente quelli via mare, per realizzare l'ingresso nei paesi europei delle giovani donne destinate, in un secondo momento, ad essere sfruttate in Italia o in altri Stati dell'Unione, nell'ultimo Rapporto sull'Italia del gruppo di esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (*GRETA*)<sup>(18)</sup> è stato evidenziato come la strategia dei trafficanti sia mutata e sia attualmente quella di suggerire alle vittime di fare richiesta di protezione internazionale al fine di ottenere un valido titolo di soggiorno. Così facendo, le ragazze non corrono il rischio di essere espulse, evitando all'organizzazione, che continua a sfruttarle, la perdita di guadagno che a tale evento consegue.

Questa Commissione, consapevole dell'esigenza, da un canto di apprestare una tutela più efficace alle vittime, e dall'altro di contrastare in maniera più efficiente le organizzazioni criminali, prima tra tutte la mafia nigeriana, che sulla tratta di essere umani fondano i propri illeciti affari, ha formulato una serie di proposte. Esse sono in primo luogo finalizzate a creare più specifiche competenze professionali, sia da parte della magistratura inquirente che da parte della polizia giudiziaria, in modo da approcciare il fenomeno in maniera sistematica e con piena conoscenza delle sue caratteristiche e peculiarità. Sarebbe, quindi, auspicabile creare presso ogni procura distrettuale della Repubblica, gruppi specializzati nel contrasto alle mafie straniere attive sul territorio nazionale ed operare con modalità analoga nell'ambito dei diversi corpi delle forze di polizia, così da generare, anche attraverso la organizzazione di appositi corsi di formazione, una elevata specializzazione che consenta di aumentare la conoscenza del fenomeno e rendere più efficace l'azione investigativa. In questo ambito sarebbe, poi, oltremodo opportuno implementare la dotazione di risorse sia umane che di mezzi e strumentazione e favorire la creazione di una banca dati presso la quale possano confluire tutte le informazioni in possesso alle diverse istituzioni (forze dell'ordine, prefetture, commissioni territoriali richiedenti asilo, ecc) e quelle relative alle indagini svolte da tutte le procure

<sup>(18)</sup> Rapporto *GRETA* di valutazione sull'Italia, 25 gennaio 2019.

d'Italia sullo specifico tema. Ciò al fine di non vanificare il patrimonio di conoscenze acquisito ed evitarne la dispersione, nonché acquisire chiari e certi riscontri sulla permeabilità della mafia nigeriana nelle varie regioni e una documentata « mappatura » di essa, sia per quanto riguarda la sua entità che la sua pericolosità.

Certamente di rilievo – sotto il profilo non solo repressivo e dell'attività di contrasto, ma anche preventivo – si pone, poi, la collaborazione e la cooperazione con le autorità straniere dei paesi coinvolti nel fenomeno.

Non solo quindi tra i paesi dell'Unione, ma anche tra questi e le autorità nigeriane. Non va, infatti, dimenticato il carattere transnazionale della tratta ed ignorare tale dato, limitandosi a perseguire i soggetti presenti sul territorio dello Stato italiano, rende oggettivamente meno efficace, in quanto solo parziale ed inidonea a sradicare il fenomeno, l'azione di contrasto.

Questo organo parlamentare ritiene, pertanto, di primario rilievo ricorrere alla fondamentale attività di cooperazione, incrementando strumenti, come il *joint investigation team*, fra le autorità investigative e giudiziarie dei diversi paesi. Solo un contrasto complessivo e completo alla detta criminalità potrà arrestare l'inevitabile e costante sviluppo della stessa.

Ancora sarebbe proficuo, al fine di agevolare le indagini e rendere più snella la celebrazione dei processi che ad esse seguono, procedere all'istituzione di un albo degli interpreti di lingue straniere al fine di evitare il rischio sia di forti rallentamenti nell'attività, che di un condizionamento della stessa. Non solo si registra la difficoltà di reperire interpreti qualificati, ma molti di essi manifestano disinteresse a svolgere tale ufficio in ragione dell'entità assai modesta dei compensi previsti a fronte del concreto rischio di ritorsioni da parte delle comunità di origine. Nel nostro Paese non esiste un registro di traduttori come prescrive l'articolo 5 della direttiva europea 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, secondo cui gli *Stati membri si impegnano a istituire un registro o dei registri di traduttori e interpreti indipendenti e debitamente qualificati*. Al contrario, dall'esame del combinato disposto degli articoli 67 e 67-bis disposizioni attuative c.p.p., risulta che l'iscrizione sia condizionata alla presenza del requisito della conoscenza di una determinata lingua, ma senza che a tal fine necessiti una documentazione di natura certificativa. È infatti sufficiente una mera autodichiarazione e non è prevista alcuna verifica successiva, con la conseguenza che la valutazione della competenza del singolo ausiliario viene operata « sul campo » e ciò a discapito della garanzia e della qualità del servizio della giustizia. Tale situazione determina una inevitabile ricaduta negativa soprattutto in alcuni contesti, in relazione a lingue, talvolta addirittura dialetti, poco conosciuti ed in relazione anche a situazioni particolarmente delicate e complesse.

Una modifica legislativa volta a risolvere la questione, attraverso l'istituzione di un albo per gli interpreti e i traduttori aventi i requisiti previsti dalla disciplina comunitaria, appare, dunque, la strada da percorrere per garantire l'efficienza anche in termini qualitativi, del servizio giustizia.

La Commissione ritiene, poi, di sollecitare alcune modifiche legislative al D.Lvo 286/98 finalizzate a garantire un trattamento di favore ai soggetti

che abbiano deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria, estendendo la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per motivi di giustizia anche ai loro familiari, in quanto esposti a gravi ritorsioni criminali nel paese d'origine. Inoltre, una volta cessata l'esigenza, la norma potrebbe prevedere che il permesso di soggiorno concesso per motivi di giustizia, possa, qualora ve ne siano le condizioni, essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Pure si ritiene debba operarsi una riflessione riguardo l'eventuale inasprimento delle pene previste per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. Attualmente esso è punito con la pena da 10 a 15 anni di reclusione aumentata a quella da 12 a 18 anni per coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione. La disciplina sanzionatoria prevista consente ai soggetti ai quali tale reato è contestato di essere giudicati con il rito abbreviato e di usufruire così dell'effetto premiale della riduzione di un terzo della pena che ne consegue. Il forte incremento del fenomeno delle mafie (sia autoctone che straniere) induce a suggerire di escludere, in relazione ai reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416-*bis* c.p., la possibilità di richiedere il rito abbreviato, mantenendo però la possibilità di adire tale rito alternativo in favore dei soggetti che prestano collaborazione all'autorità giudiziaria.

Non ultimo la Commissione sollecita la creazione di un osservatorio dedicato al fenomeno che, unitamente alla creazione di un'apposita banca dati<sup>(19)</sup>, consentirebbe un approccio più sistematico al fenomeno. Seppure, infatti, siano state elaborate metodologie, pratiche operative, linee guida strutturate e collaudate sui meccanismi di intervento e siano stati siglati protocolli, la tratta di essere umani e gli ambiti criminali in cui essa è alimentata non sono stati ancora arginati in modo efficace. Se attraverso i programmi nazionali di finanziamento per l'accoglienza delle vittime di tratta sono stati realizzati interventi significati, molto deve, invece, ancora farsi in termini di prevenzione e contrasto dotando, in primo luogo, di mezzi, tecnologie e personale specializzato le forze dell'ordine per consentire con investigazioni mirate, di individuare e colpire i vari « *secret cults* » e le articolate organizzazioni di trafficanti di esseri umani.

<sup>(19)</sup> Vedi *supra*.

